

Alla Roma panchine usa e getta Ha ricostruito la squadra ma il presidente Viola si prepara a dargli il benservito Sta arrivando Bianchi, però tifosi e giocatori chiedono la sua riconferma

Radice fa le valigie «Dentro ci metto l'Uefa»

Domenica, al Flaminio, c'è stato il pronunciamento dei tifosi. La gente ora tifa Radice. Anche i giocatori, in settimana, si sono schierati dalla sua parte. Ha vinto la sua battaglia, Radice, ma andrà via. La Roma ha già deciso di assumere Bianchi, anche se, nel comunicato diffuso ieri sera dalla società giallorossa, si smentisce che fra Viola e il tecnico lombardo i rapporti siano tesi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Bravo Gigi». Applausi. Una decina di ragazzi, oltre le inferme del cancello di Trigoria. Saluta alla sua maniera, Radice. Un cenno con la mano, un sorriso, e rapido imbecca la porta degli spogliatoi. Quel sorriso, l'immagine del momento. Lontana quella giornata di luglio, quando fu presentato di nascosto. Poveva, caldo appiccicoso, quattro gatti ad accogliere il tecnico di Cesano Maderno. Qualche giornale aveva già sentenziato la sua fine. «Dopo un mese di campionato richiamano il Barone», diceva a voce alta un nutrito drappello di gatti. E lui, a Pinzolo e Saint Vincent, prime tappe in salita del giro calcistico giallorosso, ad aggrapparsi alla sua voglia di rivincita, mentre intanto lo scetticismo cresceva.

Ha ridato dignità ad una squadra che l'anno scorso era scivolata molto più in basso, nell'immagine, dell'ottavo po-

tere l'affetto della gente, ma questa settimana se n'è parlato un po' troppo. Qui si rischia di dimenticare che mancano ancora otto partite, che dobbiamo conquistare un traguardo importante. La storia la fanno i documenti. E i fatti. Le chiacchiere passano. Evaporano. Fra qualche mese di Radice si ricorderanno i risultati. E basta».

La società che vota Bianchi, i giocatori che fanno invece quadrato attorno al loro tecnico. E i tifosi lo acclamano. Padrone di Roma, dei suoi umori, eppure destinato a fare le valigie. Rabbia? «Ma no, conosco bene il calcio, so che può succedere di tutto. Certo, mi dispiace dover interrompere un lavoro che alla distanza avrebbe potuto produrre frutti interessanti. Qualche tempo fa ero quasi convinto di restare. Mi sentivo finalmente inserito, volevo suggerire, consigliare. Ho seguito con molto interesse i giovani, sono loro il futuro di una società. Poi, ho capito che le decisioni, in alto, erano diverse. Nessuno mi ha detto nulla ma gli umori, le sensazioni, non vengono fuori per caso».

«Attenzione però: la mia situazione non deve confondere le idee. Non può essere un alibi o un pretesto per mollare. Quello che conta, adesso, è arrivare in Europa. Conta per tut-

ti. Società. Giocatori. E per me. Aver dimostrato che non sono un moribondo, lo ammetto, è una bella soddisfazione».

Zoff e Radice, due storie molto simili. Uomini che affidano al lavoro e alla serietà la loro immagine. «Dino è un gran personaggio, finalmente hanno capito che non è solo un bravo ex-porriere. Ma capisco pure i tempi, non faccio il contras e neppure il moralista. Voglio dire: è vero che oggi per molti di noi è più facile arrivare in alto, ma non ci trovo nulla di scandaloso. Vent'anni fa per conquistare la serie A dovevamo vincere il campionato, mentre, gli altri, magari anche più bravi, restavano indietro. Mi sta bene che oggi qualcuno faccia il salto triplo. Se sono bravi reggono, e allora dimostrano di aver meritato la fiducia, altrimenti cadono, tornano indietro e si apre spazio per altri».

Roma, Trigoria, via di Ripetta, la trattativa adottata per le cene solitarie. Un soffio e sono già dietro le spalle. Si parla di Firenze, di Bari, ma forse, nel futuro di Radice, c'è Bologna e il colore rossoblu. Secca, la risposta: «A Bologna sono stato bene. Anche lì fu interrotto un discorso che poteva farsi interessante. Nove anni fa, ne è passato del tempo. Sono cambiate parecchie cose, chissà. Ma c'è tempo per parlare del futuro. Aspettiamo».



Gigi Radice, 55 anni, alla sua prima stagione con la Roma

Borsano minaccia: «Costruirò uno stadio tutto del Torino»



Ancora polemiche attorno al nuovo stadio di Torino. Il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano (nella foto), ha minacciato che se entro aprile non cambieranno le condizioni poste dall'Acqua Marcia, la società costruttrice, la società granata si costruirà un proprio stadio. Sotto accusa una clausola di gestione che permetterebbe all'Acqua Marcia di vendere in proprio tremila posti «speciali» in tribuna dotati di ogni comfort, guadagnandoci sopra.

La Lega decide severi controlli per gli striscioni

Il problema della violenza negli stadi e in particolare degli striscioni razzisti è stato al centro della riunione del consiglio della Lega calcio che si è riunita ieri a Milano. Il consiglio ha stabilito che a partire da domenica

11 marzo i tifosi che vorranno introdurre striscioni negli stadi dovranno sottoporli al controllo degli ispettori e del servizio d'ordine delle società. Gli striscioni potranno entrare solo da un'entrata presidiata dagli ispettori della Lega. «È ovvio» ha detto il presidente della Lega, Luciano Nizzola - che se durante la partita compariranno ancora scritte razziste, verrà dire che esistono connivenze tra tifosi e gente che lavora all'interno dello stadio». Affrontato nella riunione di ieri sera anche il problema della cessione dei diritti televisivi delle partite di campionato e Coppa Italia. «Non abbiamo parlato ancora di soldi» ha spiegato Nizzola - ma gli ostacoli con la Rai sono di natura giuridica».

Ex olimpionica ambasciatrice del governo di Praga

Vera Caslavka, la celebre ginnasta cecoslovacca che alle Olimpiadi di Tokio del 1964 vinse tre medaglie d'oro incantando il mondo per la sua grazia e la sua bellezza, è tornata a Tokio. A 49 anni è entrata a far parte dello staff del nuovo presidente della Cecoslovacchia, Vaclav Havel, che sta guidando il paese sulla strada del ritorno alla democrazia. «Stiamo cercando» ha spiegato la Caslavka - di raggiungere la libertà anche se non è facile dopo 40 anni di repressione e di sorpresi che hanno lasciato una traccia profonda».

Brindisi in bancarotta I giocatori scioperano

I giocatori del Brindisi non scenderanno in campo nelle prossime giornate del campionato di C1. Lo ha reso noto ieri l'Associazione italiana calciatori specificando che «questa irrevocabile e sofferta decisione è maturata nei giocatori brindisini dopo aver preso atto delle gravissime inadempienze economiche della società nei loro confronti». L'Aic è già intervenuta presso la Federcalcio perché «vengano adottati provvedimenti straordinari a favore dei giocatori» rilevando «come ancora una volta sia stata iscritta al campionato una società evidentemente non in grado di offrire la necessaria garanzia economica». Nelle prossime giornate la società pugliese scenderà in campo con una formazione di giovanissimi.

La società Stabia non esclude il recupero fisico di Abbagnale

Sul caso di Agostino Abbagnale, cui la commissione medica della Federazione canottaggio ha negato il permesso di proseguire l'attività agonistica per problemi circolatori alla gamba sinistra, è intervenuto ieri con un comunicato il circolo nautico Stabia, a cui l'atleta appartiene. Il presidente del circolo, Giuseppe D'Angelo, il medico sociale Vincenzo Cavallaro e il tecnico Giuseppe La Mura hanno affermato che «indimenticabili all'attività agonistica di Agostino Abbagnale riguarda soltanto il 1990 e non il futuro poiché sono in corso idonee terapie mediche per il pieno recupero dell'atleta».

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Nuoto mondiale. Il canadese Mark Tewksbury ha stabilito il record del 100 dorso in vasca corta in 53 secondi e 69.
Sport in Romania. Lia Manoliu, oro nel disco a Mexico '68, è stata eletta presidente del nuovo Comitato olimpico.
Coppa Italia. La Lega ha stabilito che la finale di ritorno tra Milan e Juventus non si giocherà il 25 aprile.
Calcio in tv. Il «gioco del secolo» è il titolo del programma di Raitre dedicato alla Coppa del Mondo: oggi alle 16,45 la prima puntata.
Napoli. L'assessore democristiano Diego Tesoriero ha chiesto una commissione d'inchiesta per indagare sullo stadio e sulle opere relative ai Mondiali del prossimo giugno.
Convegno Uisp. Al palazzo Medici Riccardi di Firenze forum sul futuro delle città «mondiali».
Basket. Dan Gay, pivot della Benetton, è stato ricoverato all'ospedale di Treviso per un'infezione virale respiratoria.
Sicurezza Europei '96. Tutte le partite del torneo continentale di calcio dovranno essere seguite solo da spettatori che abbiano a disposizione posti a sedere.
Basket. Oggi si gioca l'antico di campionato tra le Riunite Reggio Emilia e l'Arivo Bologna (TV2, ore 18).
Disciplinare. Non ha deliberato sul reclamo del Parma per lo 0-2 con la Reggina. Inibito fino al 15/4 il presidente dell'Udinese, 20 milioni di multa a Udinese e Milan.
Brabham. Non parteciperà ai primi due Gp della stagione di F1 a Phoenix (11 marzo) e a Interlagos (25 marzo) per problemi finanziari.

LO SPORT IN TV

Rajuno. 9,25 Sci, Coppa del Mondo, gigante maschile di Veysonnaz (1ª manche); 14,45 Sabato sport: Atletica leggera, Europei indoor da Glasgow.
Raidue. 16,50 Rotosport: Pallanuoto, Ortigia-Civitavecchia; 17,20 Pallanuoto, serie A; 18 Basket, Riunite-Anno; 20,15 Tg2 Lo sport; 0,05 Notte sport: Boxe, pesi massimi leggeri, Gaudio-Stalfer-Rugby, Francia-Irlanda - Atletica leggera, Europei indoor di Glasgow.
Raitre. 12,55 Sci, Coppa del Mondo, gigante maschile di Veysonnaz (2ª manche); 15,05 Videosport: Rugby, Francia-Irlanda - Atletica leggera, Europei indoor di Glasgow; 18,30 Ciclismo, trofeo Laigueglia, 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23,15 La grande boxe.
Odeon. 13 e 22,30 Top movie; 13,30 Forza Italia; 18 Odeon sport.
Tmc. 9,25 12,55 sci, da Veysonnaz, gigante maschile (1ª e 2ª manche); 12 Sport show: Atletica, Europei indoor di Glasgow - Regata intorno al mondo; 14,55 90x90; 22,50 Speciale Formula 1.
Capodistria. 10 Golden Juke box; 11,30 Fish eye; 12 Sottocaneiro; 13 e 21,55 Tennis, Torneo di Rotterdam; 14,30 Basket Ncaa; 15,30 Campo base; 16 Calcio, campionato inglese; N. Forest-Manchester City; 17,45 Juke box; 18,15 Fish eye; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Calcio, campionato spagnolo.

Quattro anni dopo quel gestaccio clamoroso, Astutillo Malgioglio torna a Roma E proprio contro la Lazio sostituirà lo squalificato Zenga nella porta dell'Inter

«Sputai contro un calcio folle»

Ha 32 anni e gioca da quattro stagioni all'Inter. Astutillo Malgioglio torna domani a Roma, per difendere la porta dell'Inter, dopo quattro anni dal grande rifiuto ai tempi della Lazio. Dopo quattro anni Malgioglio, che sarà chiamato a sostituire Zenga squalificato, si confessa e racconta. «Reagii nella maniera peggiore, ma quello fu un gesto per fuggire da un mondo nel quale non mi riconosco più».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sono passati quattro anni da quel burrascoso pomeriggio dell'Olimpico, in cui credeva di aver messo la parola fine con il calcio. Era appunto il 9 marzo 1986, e Astutillo Malgioglio, allora 28enne, si rese protagonista di un confronto con la tifoseria laziale, che culminò con l'ormai famoso sputo sulla casacca bianco celeste. Il destino ha voluto che questo uomo tranquillo e bonario, impegnato costantemente nella sua opera di aiuto verso i disabili, doves-

se tornare di scena proprio contro la sua ex squadra, quella Lazio che lui quattro anni fa rinnegò. «Io quel gesto oggi non lo condirei più» - dice Malgioglio, che domani sarà chiamato a sostituire lo squalificato Zenga - «Poteva creare gravi problemi di ordine pubblico».

Ma come avvenne il grande rifiuto? «Eravamo alla ventiseiesima giornata di campionato (serie B, ndr). All'Olimpico era di scena il Vicenza. Sul 3 a 3 subi-

scio un gol da lontano, che scatenò la curva alle mie spalle. Vengono chiamati in causa mia moglie, mia figlia, il tutto arricchito da conchiemi di invettive a tomarmene tra i miei handicappati. Così è nato il mio gesto, impulsivo, pericoloso, ma liberatorio non nei confronti dei tifosi laziali, ma nei riguardi di tutto un ambiente ormai impazzito».

Un gesto clamoroso, che suscitò scalpore, proprio perché arrivò da un uomo che da anni dedica le sue ore di dopo calcio alla riabilitazione delle persone handicappate.

«A distanza di tempo mi stupisce anch'io di quel gesto - dice il buon Malgioglio -». Ma all'epoca avevo subito ben più di un ultraggio ed ero veramente esasperato. Io sono un uomo tranquillo, che non ama avere i riflettori puntati addosso. Non per niente sono rimasto molti anni a Brescia, dove ho trascorso momenti bellissimi, in una squadra che aveva un ambiente ideale. Rifiutai

anche molte proposte interessanti. All'epoca potevo aspirare a qualcosa di più, forse potevo vendermi meglio - come si dice oggi - ma quello che io cercavo era il calcio, quello vero».

Alla Lazio questo clima di serenità non lo trovò mai. «Alla Lazio mi volle Simoni, che conobbi ai tempi del Brescia. Venivo da due stagioni alla Roma, trascorse però in panchina. La decisione di cambiare non si rivelò sin da subito felice. Non potevo allenarmi in pace, la società era praticamente disastrosa e la contestazione dei tifosi non faceva altro che rendere insostenibile questa situazione».

Come è arrivato all'Inter? «Mi volle con sé Trapattoni. Arrivai a Milano, dopo tre mesi da quel famoso pomeriggio. Pensavo di aver delinquisamente chiuso con questo ambiente, ma Trapattoni mi spiegò cosa lui pretendesse e in che modo. Nell'Inter ho ritrovato

l'ambiente ideale, e anch'io ho ritrovato la giusta dimensione». Quale accoglienza si aspetta domani al Flaminio?

«Io penso che i tifosi biancoazzurri abbiano ormai capito. Spero solo che vengano allo stadio ad applaudire il bel gioco, non per fischiare un uomo, che ha la sola colpa di aver rifiutato a tutta forza un mondo di cartapesta».

Cosa ha pensato domenica quando ha visto quegli striscioni nazisti esposti al Meazza?

«Non ho fatto altro che convincermi di una cosa. La gente ormai non è più abituata a pensare, a distinguere il bene dal male. Per molti cantare un coro razzista e a sfondo nazista è un semplice gioco, un gioco però che si sta facendo sempre più atroce».

Chi si sente di ringraziare oggi?

«Cortamente Trapattoni. Grazie a lui potrò uscire dal calcio, in punta di piedi, ma senza rimpianti».



Astutillo Malgioglio, 32 anni, è alla sua quarta stagione nell'Inter

Condannato un calciatore dilettante «romanista»

Ala teppista del tifo: gol vietato per 5 anni

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si involerà più sulla fascia. Non cesserà più al centro né batterà coner sui campetti di terra battuta e pozzolana della provincia. Per ordine del giudice (non quello sportivo ma penale) l'ala destra di una squadretta di dilettanti appenderà le scarpe bulonate al fatidico chiodo. Almeno per cinque anni.

Cinque anni di «squalifica» per pagare un pomeriggio di teppismo davanti allo stadio. È il primo caso che avviene nelle aule di giustizia nazionali. Niente pallone: né da tifoso né da calciatore. È la condanna «accessoria» che il pretore romano Gianfranco Mattioli ha inflitto a Massimiliano Fraschetti, 20 anni, tifoso giallorosso arrestato durante gli incidenti di domenica scorsa allo stadio Flaminio in occasione dell'incontro Roma-Milan insieme con altri due sostenitori della squadra di Radice.

Calciatore dilettante il sabato pomeriggio, tifoso-teppista la domenica allo stadio. Come è andato il processo? Portato a giudizio per direttissima, con l'accusa di violenza, resistenza e ultraggio a pubblico ufficiale, Fraschetti ha chiesto e ottenuto (in base al nuovo codice di procedura) il patteggiamento della pena. Il suo difensore e il pubblico ministero si sono accordati su cinque mesi di reclusione, con la sospensione condizionale. Secondo una prassi ormai diffusa, la concessione del beneficio è stata però subordinata dal pretore Gianfranco Mattioli al rispetto del divieto di accedere per cinque anni in luoghi dove si svolgono manifestazio-

ni sportive. Stadi, palazzetti dello sport, campi da tennis e piscine. Cinque anni lontano dal «tifo militante», dunque. Ma non solo. Il pretore Mattioli, uno dei magistrati che collabora con l'ufficio inchieste della Fige, ha voluto far ricordare per un bel po' di tempo al ventenne tifoso-teppista giallorosso quell'esplosione di violenza folle dopo la partita persa con il Milan. Fraschetti ha chiesto e ottenuto (in base al nuovo codice di procedura) il patteggiamento della pena. Il suo difensore e il pubblico ministero si sono accordati su cinque mesi di reclusione, con la sospensione condizionale. Secondo una prassi ormai diffusa, la concessione del beneficio è stata però subordinata dal pretore Gianfranco Mattioli al rispetto del divieto di accedere per cinque anni in luoghi dove si svolgono manifestazio-

Il direttore generale del Col contestato all'Università di Firenze

«Meno pallone, più istruzione» La pantera azzurra Montezemolo

FIRENZE. Luca di Montezemolo, direttore generale del Col (Comitato organizzatore locale di Italia '90), è stato contestato ieri dagli studenti della facoltà di Economia e commercio, dove doveva tenere una conferenza sul tema: «Mondiali '90 in Italia: sport, turismo e business». Gli organizzatori hanno però deciso di annullare il dibattito. Già un'ora prima dell'arrivo di Montezemolo una cinquantina di studenti attendevano davanti al cancello d'ingresso della facoltà issando due cartelli: in uno si ricordavano i morti nei cantieri dei mondiali, nell'altro si contestava, in generale, l'organizzazione della Coppa del mondo in Italia. Alle 17 gli studenti si erano messi a sedere in terra davanti al cancello, mentre alcuni di loro avevano alternato slogan come «Tanti miliardi per il pallone, neanche una lira per l'istruzione», a «Solo noi, solo noi, Roberto

Baggio lo abbiamo noi». Il direttore generale del Col non ha perso il sommo neppure quando uno studente ha cominciato a correre e a buttarsi ripetutamente in terra davanti a lui. La decisione di annullare la conferenza è stata presa dal presidente dell'Abi e preside della facoltà. Gli studenti in un volantino denunciavano l'«inopportunità dell'incontro povero di contenuti culturali e denso invece del carriensmo che noi condanniamo». Montezemolo ha tenuto a puntualizzare: «Solo gli organizzatori potevano sapere se questa conferenza fosse opportuna o no». Più tardi, Montezemolo, dopo un sopralluogo nello stadio fiorentino, ha detto: «C'è ancora molto da fare, e sono preoccupato». In generale, secondo lui, sono tre ancora gli impianti a rischio: quelli, appunto, di Firenze, di Napoli e di Roma.



Luca di Montezemolo tra gli studenti che issano un cartello